

Gianni Cipriani

Quale dei due Cossiga dice la verità? Quello dell'intervista trasmessa da Report domenica sera, che ha lasciato intravedere un torbido retroscena, un "dubbio" che non può essere rivelato perché sarebbe "troppo doloroso"; o il Cossiga che in una intervista rilasciata a "Radio Radicale" nel 2001 aveva detto: "Non vorrei essere frainteso ma io le dico con estrema onestà che come sia morta Giordiana Masi non lo so". In quale delle due dichiarazioni c'è l'estrema onestà? Forse può essere solo Cossiga - che ha protestato per come la sua intervista sia stata montata dagli autori del programma - a farcelo capire. E a mettere in chiaro il significato della sua frase rilasciata a Report: "È uno di quei segreti che non rivelerò neanche se mi chiamasse la magistratura. Sarebbe troppo doloroso". Certo è che a quasi 26 anni dagli incidenti del 12 maggio del 1977, quando Giordiana Masi fu uccisa durante una manifestazione organizzata dal "Partito radicale", la verità è ancora lontana. Almeno la verità ufficiale. Perché almeno su un aspetto non c'è dubbio: la morte di Giordiana Masi va considerata un'appendice della "strategia della tensione", periodo che per gli storici dovrebbe riguardare solamente le stragi e i tentativi di golpe avvenuti tra il 1969 ed il 1974. Ora riaffiorano i dubbi, le ricostruzioni sempre accreditate ufficialmente e negate ufficialmente. E riemergono anche i veleni per un episodio, quello dell'uccisione della studentessa, che non ha un colpevole e che ha visto l'indagine giudiziaria con un "doversi a procedere per essere rimasti ignoti i responsabili del reato". Ma intorno a dove ruota il "giallo" della morte di Giordiana Masi? Chi ne è il responsabile? Tutto accadde, come detto, il 12 maggio 1977 a Roma nel corso di una manifestazione - non autorizzata - organizzata dai radicali. Scoppiarono alcuni incidenti durante i quali Giordiana Masi fu raggiunta da un proiettile e rimase uccisa mentre si trovava all'altezza di Ponte Garibaldi. Secondo molte testimonianze il colpo era stato sparato da agenti di polizia in borghese. Ma il Viminale replicò che nessun agente in borghese aveva fatto uso di armi. Una versione smentita dai testimoni e dalle fotografie scattate durante gli scontri. In particolare, molto importante fu la testi-

monianza di Leandro Turriani, del Messaggero, che scattò alcune foto e parlò della presenza a Campo de' Fiori di agenti in borghese con armi improprie a scopo provocatorio e che aveva sempre sostenuto che il proiettile mortale proveniva dalle postazioni di polizia e carabinieri. "Alle 19,20 del 12 maggio 1977 - disse Turriani - ero a Ponte Garibaldi verso Trastevere, quando ci fu un'improvvisa sparatoria proveniente dal ponte dove erano allineati carabinieri e polizia con mezzi Antisommossa". Ma il giudice non prese per buona questa versione. E disse: "E' nella sensazione dello scrivente che mistificatori, provocatori e sciacalli (estranei sia alle forze dell'ordine sia alle consolidate tradizioni del partito radicale che della non violenza ha sempre fatto il proprio nobile emblema) dopo aver provocato i tutori dell'ordine (...) attesero il momento in cui gli stessi decisero di sbaraccare le costituite barricate e disperdere i dimostranti per affondare vili ed insensati colpi mortali". Colpa di provocatori, dunque. Ma chi e perché? Il giudice non lo spiegò. E dietro l'indistinta accusa contro i "provocatori" ognuno poteva leggerci ciò che voleva. Tuttavia fu Marco Pannella ad indicare quale fosse il retroscena più probabile della morte di Giordiana Masi. Un'ipotesi - pur senza che ce ne sia certezza - che resta senza dubbio la più fondata, come ha anche confermato l'ex presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Aveva denunciato Pannella, che aveva anche ricevuto alcune confidenze dall'ex

“ L'ex presidente della Repubblica a Report: «Non parlerei neanche se mi chiamasse la magistratura. Sarebbe troppo doloroso» ”



Ma nel 2001 aveva detto di non sapere nulla su quella morte. La ragazza fu assassinata a Roma durante una manifestazione non autorizzata dei Radicali ”

Cossiga: «Su Giordiana Masi ho un segreto che non rivelerò...»

A ventisei anni dall'uccisione della studentessa ancora misteri. L'inchiesta concluse: «Ignoti i responsabili del reato»



Sopra, una carica della polizia durante la manifestazione del 12 maggio 1977 a Roma in cui è stata uccisa Giordiana Masi. A sinistra, un agente in borghese ripreso durante la manifestazione. Qui accanto, Francesco Cossiga

comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Enrico Mino (morto il 3 ottobre 1977 in un incidente di volo sulla cui natura ci sono sempre stati molti dubbi): "Quell'assassinio - aveva sostenuto il leader radicale parlando di Giordiana Masi - fu un incidente per estendere a tutta Italia l'illegale decreto di sospensione dei diritti costituzionali dell'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga. Si trattava di estendere a tutta Italia la sospensione dei diritti costituzionali utilizzando i morti organizzati e preparati dal ministero degli Interni". Da qui l'inscrivere la morte di Giordiana Masi nella "strategia della tensione" (seppure in una sua appendice) poiché anche le stragi fasciste erano state orga-

nizzate con il chiaro intento di spianare la strada alla proclamazione di "stati di emergenza" o "strette autoritarie". In assenza di una verità accertata, poi, nel corso degli anni non sono mancate le bufale, le voci e alcune iniziative giudiziarie rimaste senza seguito. Due esempi su tutti: uno dei massacratori del Circeo, Angelo Izzo, aveva ad un certo punto sostenuto che a sparare a Giordiana Masi sarebbe stato il neofascista Andrea Ghira, un altro dei massacratori. Tesi che si è rivelata priva di consistenza. Successivamente la magistratura ha cominciato ad indagare sugli ambienti dell'estrema sinistra, ipotizzando che la pistola calibro 22 utilizzata per sparare il colpo mortale sarebbe finita in seguito in un covo delle Brigate Rosse. Voci raccolte dopo le confidenze di un autonomo che avevano dato il via ad accertamenti da parte della Digos di Roma. Tutto finito in una bolla di sapone, anche perché di quell'inchiesta non si è saputo più nulla. E tra gli ultimi a parlare del caso-Masi era stato due anni fa proprio Cossiga a Radio Radicale: "Fu un momento drammatico in cui tra l'altro chiesi scusa al Parlamento, perché mi era stato detto che non vi erano in piazza appartenenti alla Polizia o all'Arma dei carabinieri in borghese. Io affermavo questo. Avendo appreso il contrario, rimossi dal suo incarico uno che era mio amico e che mi aveva fornito, non per colpa sua, queste informazioni. E poi andai davanti al Parlamento e chiesi scusa. Se si tratta di assumersi la responsabilità oggettiva della morte di Giordiana Masi io non ho alcuna difficoltà, perché ero ministro dell'Interno e lei è morta. E quando uno muore in una manifestazione pubblica, la responsabilità è comunque della suprema autorità di ordine pubblico, quale io ero. Io non l'ho mai detto, ma la decisione di impedire le manifestazioni, di cui mi assunsi la responsabilità, fu assunta in sede di Comitato Interministeriale, che io non ho mai voluto scoprire. Non vorrei essere frainteso ma io le dico con estrema onestà che come sia morta Giordiana Masi non lo so". Domenica sera le nuove dichiarazioni sui retroscena inconfessabili. Ha chiosato Marco Pannella: "Lui parla di un dubbio inoculato, ed è un modo di dire che quello che dicevamo noi è la verità. La verità è che quel giorno si tentò la strage per arrivare alla sospensione della legalità costituzionale".

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

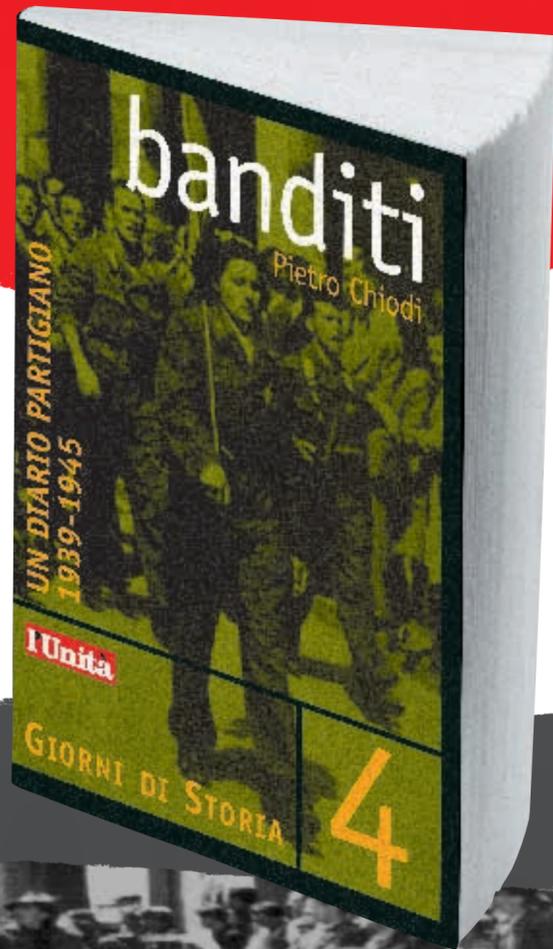
Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese."

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



alcentri.it